

## Scrittori d'Italia

di Giorgio De Rienzo

## Paolo Barbaro: quando l'uomo credeva di plasmare il mondo

Con questo libro, *L'ingegnere, una vita*, Paolo Barbaro torna sui temi prediletti della sua prima esperienza narrativa: sui lavori per i grandi cantieri di ponti, gallerie, dighe; sul confronto tra la tecnica dell'uomo e la natura. «Alla natura, non c'era dubbio, nemmeno noi ingegneri, suoi eterni antagonisti, cravamo in grado di comandare più che tanto; dovevamo seguire il suo ritmo, o il suo riso». Soltanto che in queste pagine (o almeno nella maggior parte di esse) questo confronto si fa solo teorico: perché l'«ingegnere» Carlo Maineri, il capo di una schiera di tecnici, punta tutto su calcoli che esegue sui rilievi, con quelle «cifre impeccabili, fatte a mano una per una» che segna su dei foglietti le quali iniziano l'io narrante giovanissimo «a un mondo con una nuova morale, di cui parevano compendiare il segreto». Questo «mondo», questa «nuova morale» sono la religione del lavoro, in cui si esaurisce l'esistenza del vecchio ingegnere, con cui non è possibile stabilire un rapporto umano, se non quando l'arrivo della nuova tecnologia vanifica tutto e ribalta valori che si credevano assoluti e ridimensiona l'*homo faber*, l'unico «che in qualche modo non muore al mondo: perché lo fa il mondo — o non ha scampo dal farlo». La storia messa su da Barbaro vive per lo più in uno spazio chiuso. Poche sono le sortite e distrazioni: tutto si concentra nei disegni che sulle indicazioni del Maineri vengono prodotti in una

**L'autore**

Paolo Barbaro è nato a Mestre nel 1922. Ingegnere e scrittore è autore di numerosi libri tra i quali: «Brevi sere felici» (SugarCo) e «L'impresa senza fine» (Marsilio)

**Il libro**

Paolo Barbaro, «L'ingegnere, una vita», Marsilio, pp. 153, € 16

grande sala dove si raccolgono i tecnici che lavorano senza sapere a che, pur conservando la convinzione di «cambiare il mondo».

Il libro prende una svolta dal momento in cui a un giovane ingegnere, l'io narrante, è affidata la progettazione di una diga che deve raccogliere in un lago le acque di un fiume ben tratteggiato nelle carte topografiche. È la sua «grande occasione» che lo galvanizza e lo porta a sconvolgere le regole che hanno imperato fino ad allora: il giovane ingegnere deve pur stare sempre sotto il controllo del vecchio capo, ma riesce a far fare «gruppo» ai collaboratori. Non vuole che chi lavora con lui soffra dell'isolamento che ha patito, costretto a indovinare da un lampo delle «punte azzurre degli occhi» del Maineri un'approvazione per un lavoro ben fatto; non vuole essere per gli altri una sorta di mito come è stato per lui il vecchio «ingegnere» sempre assorto nei suoi calcoli perfetti. Ci sarà nel progetto uno sbaglio con un pronto rimedio e finalmente alla scadenza dovuta partono i lavori: partono anche i tecnici che si portano sul luogo e vogliono vedere su quale realtà hanno fatto i loro disegni precisi, i loro calcoli esatti, ma gli uni e gli altri astratti. È il loro modo per vedere in che modo rifanno il mondo. Il vecchio capo resta chiuso nel suo bunker di lavoro, non vuole partecipare alla festa collettiva. Barbaro ha altre sorprese in serbo per il lettore, a cui le lasciamo: va avanti nel racconto, con scrittura rude e rotta, densa di continue sospensioni.

© RIPRODUZIONE LIBERA

